

# La democrazia in cui crediamo



1995

Il nostro paese vuole rinascere. Eppure, la perdita di prospettiva nel processo di cambiamento del nostro sistema politico, il mancato completamento di regole istituzionali coerenti, il riferimento superficiale e strumentale ai valori costituzionali di libertà, pluralismo, giustizia sociale e internazionale, solidarietà personale e collettiva, pace, ne mettono a rischio la democrazia. Nel momento in cui la crisi delle istituzioni si manifesta in tutta la sua ampiezza, la nostra responsabilità e la nostra passione di cittadini democratici che operano nei settori della vita sociale ci chiama a **nuovi doveri**, a nuove speranze, ad alzare lo sguardo verso la politica e i suoi compiti.

*La democrazia in cui crediamo.* Esprimiamo anzitutto al capo dello Stato la nostra riconoscenza e la nostra solidarietà per la correttezza costituzionale e la passione per la verità che egli ha posto nell'interpretare il proprio ruolo di garante supremo delle istituzioni. Riaffermiamo il nostro sì allo spirito della Costituzione repubblicana, ai suoi principi supremi, ai diritti fondamentali che essa sancisce, all'umanesimo condiviso da diverse tradizioni culturali e alla testimonianza sofferta da cui è sorta. Principi e diritti che esigono un nuovo invernamento. Lo spirito di libertà e di solidarietà che li alimenta è per noi come una **tunica inconsutile**, a cui nessuno strappo può essere arrecato. La nostra costituzione racchiude in sé una straordinaria forza espansiva, non è un dato statico, per questo con equilibrio e coerenza di principi essa può e deve essere riformata. Rifiutiamo la contrapposizione strumentale che alcune forze politiche hanno fatto e fanno tra la legalità costituzionale e legittimazione popolare, tra norme costituzionali e voto pubblico. Le costituzioni dei moderni stati di diritto sono il punto di incontro tra forze politiche e culturali assai più ampie di quelle espresse dalle semplici maggioranze di governo. La costituzione individua valori comuni e regole di funzionamento valide per tutti: maggioranze e opposizioni. Negare nei comportamenti e nel linguaggio questo principio significa avere tendenzialmente dello stato una concezione autoritaria, delle istituzioni un'idea patrimoniale, quasi si trattasse di "cose proprie" e non della "casa comune". Riaffermiamo, con pari forza, il nostro no a fascismi e totalitarismi sotto tutte le specie. Consideriamo come positivo l'avvenuto riconoscimento ormai da parte di tutte le parti politiche del nostro paese (o almeno la dichiarazione) del contenuto e del significato storico dell'antifascismo, il superamento dell'antisemitismo e delle tendenze razzistiche. Ma se vista nel suo contesto storico la convinzione antitotalitaria e antifascista appare soprattutto come un **traguardo del passato**, sul piano del significato civile, morale e dell'ordinamento giuridico democratico, essa è oggi una **partenza per il futuro**. In una visione attiva ed espansiva della democrazia, l'antifascismo e l'antitotalitarismo indicano non solo il punto di non ritorno di una democrazia liberale e solidale: ciò che noi uomini liberi e solidali non siamo e non vogliamo, ma anche il criterio per giudicare della qualità della democrazia di domani posta di fronte a nuove, inedite sfide. Riteniamo che la nostra democrazia oggi rischi lo svuotamento. Essa è percorsa da tendenze plebiscitarie e populistiche, da un uso distorto e strumentale degli strumenti della cosiddetta "democrazia diretta". Essa è minacciata dalla mancanza di regole e di equità in materia di proprietà e utilizzo dei mezzi di comunicazione e di informazione, per le implicanze dirette che i media hanno nella formazione del consenso e nella possibile alterazione del confronto politico democratico.

*La nostra ispirazione.* Il nostro modo di operare sul versante sociale si ispira ai valori cristiani e si sforza di agire –in situazioni di errore sociale e di errore morale– con tutti e per tutti. Opere e gesti che vogliono raggiungere gli uomini nei loro valori profondi, comuni a tutti. Se la nostra condivisione è vera non può che arrivare a valori umani comuni. Crediamo che quella carica potenziale di umanizzazione che si radica nella fede in Cristo non possa che essere esplicitata. Né potremmo negare quell'origine senza negare noi stessi e senza far vanto di ciò che non è nostro. Siamo convinti che una rinascita nazionale non possa fare a meno di questa ispirazione, sia essa spesa sul versante politico come sociale, così come non possa fare a meno della stretta collaborazione con quelle istanze ideali di altra tradizione, che ispirano ai valori di giustizia e della libertà.

*La persona al centro.* La persona umana è per noi il riferimento primario e centrale dell'attività politica, dell'attività sociale, della nostra condivisione con coloro che vivono al margine della società o ne estraniati. La nostra coscienza operosa guarda alle differenze intrinse di dolore, alle condizioni di sopravvivenza, alla vita che muore e alla vita che non vive, lungo le strade e nelle città, nei luoghi del nostro paese degradati e lasciati degradare dall'incuria amministrativa e politica. Oggi è sempre più facile entrare nel gorgo dell'emarginazione dal quale è sempre più difficile uscire. Siamo preoccupati per il diffondersi delle povertà. Anzitutto di quelle povertà – non solo materiali- che possono colpire tutti i cittadini, particolarmente i bambini, i minori, gli anziani. In molte zone del paese, particolarmente al sud e nei confronti degli immigrati, la repressione rischia di prendere il posto dei servizi sociali, l'esigenza generalizzata e non più selettiva di ordine pubblico di sostituirsi alla partecipazione. Nelle nostre città si tende a rimuovere le responsabilità, individuali e collettive, discriminando particolarmente le persone che vivono nel degrado. Si concepisce sempre più la libertà personale come libertà negativa, come possibilità legittima di darsi la morte purché ciò accada senza “contaminare”, “sporcare”, “disturbare”. È palude della mediocrità e dell'ipocrisia. A seconda delle convenienze politiche del momento si sottolineano i problemi legati alle tossicodipendenze, ma si tacciono i disagi nascosti dalla normalità e la litania di volti della sofferenza: dagli ammalati di AIDS, agli alcolisti, ai carcerati, ai senza fissa dimora, a coloro che si prostituiscono, agli stranieri, agli anziani.

Occorre superare le **marginalità culturali** (legate alle diversità razziali, sessuali, religiose, generazionali, economiche); **relazionali** (date dal disorientamento e dall'incapacità di utilizzare le risorse umane e materiali, dall'insignificanza sociale); **materiali** (legate alle condizioni economiche e alla mancanza di lavoro). L'espandersi di situazioni di povertà, siano esse di natura materiale e immateriale, aumenta le ingiustizie, nega l'uguaglianza dei cittadini e il rispetto dei loro diritti, mette a repentaglio la pace sociale. A questo contribuisce uno smantellamento indiscriminato dello stato sociale ( sanità, previdenza, assistenza), colpendo chi ha più bisogno. La presenza di emergenze sociali gravi, quali la criminalità organizzata, le emarginazioni, il degrado ambientale non può essere superata senza la crescita nelle nuove generazioni di valori ispirati alla solidarietà, alla responsabilità, alla fiducia e al rispetto per le persone, la collettività, le istituzioni.

*Uno stato e una società solidali.* Noi professiamo la speranza che si possa costruire uno stato più moderno, più efficiente e più giusto. L'idea di uno stato che deve difendere i più deboli, i veri emarginati è un punto fermo della nostra carta costituzionale e della nostra ispirazione cristiana. A questo si arriva anzitutto ricostruendo lo stato. Rendendo più forti gli organismi di decisione, assicurando governi certi, ma anche aumentando il potere di controllo delle opposizioni; aumentando i livelli e gli strumenti di partecipazione; passando da un cattivo centralismo alla figura di uno stato delle autonomie, riconoscendo agli enti pubblici e locali, e alle regioni, misure nuove di responsabilità, politica e finanziaria.

*Occorre ripartire dal territorio.* Si tratta di reinterpretare il principio di sussidiarietà valorizzando tutti i livelli di governo, garantendo nuovi diritti di cittadinanza e di partecipazione là dove la persona realizza la sua esistenza. Dallo **stato-padrone** allo **stato-comunità**. Dallo stato accentratore allo stato che promuove un forte pluralismo di autonomie private e pubbliche. Nessuno stato, nessuna società possono dirsi solidali se non si giunge a **una economia solidale**. Il dinamismo del mercato stimola la crescita economica, ma esso non è senza difetti: colpisce in maniera diseguale le categorie sociali; favorisce spontaneamente effetti di concentrazione creando ineguaglianze tra regioni e città. L'Europa e il nostro paese debbono sviluppare nuovi meccanismi collettivi di solidarietà nello spirito di una economia decentrata: una solidarietà selettiva e attiva tra chi lavora e chi no, tra uomini e donne, tra regioni ricche e povere, tra generazioni, tra inclusi nella vita civile ed esclusi. Questa è la nostra consapevolezza, questa la nostra volontà, questo il nostro impegno di uomini liberi e solidali.